

Giornata di Studio

Prevenire per conservare.

La salvaguardia del patrimonio archivistico e librario

30 gennaio 2009

Prevenzione e conservazione del materiale bibliografico: l'esperienza dell'Università degli studi di Bologna

di Federica Rossi

federica.rossi@unibo.it



L'occasione di intervenire a questo importante Convegno sulla conservazione preventiva mi ha sollecitato a trarre un bilancio dell'esperienza avviata nel 2006 con la Giornata di Studio *Conservazione preventiva. Gestire e formare per la tutela del patrimonio librario antico*, organizzata dal Dipartimento di Italianistica, dal Cerb diretto da Maria Gioia Tavoni, con il patrocinio dell'AIB Emilia-Romagna, i cui atti sono stati pubblicati nella collana «Petali» della Biblioteca di Italianistica.



In quella sede, oltre a raccogliere le esperienze di importanti biblioteche italiane, come la Nazionale di Firenze e la Corsiniana di Roma, per citarne soltanto alcune, si avviò una riflessione interna all'Ateneo bolognese per occuparsi più compiutamente di conservazione preventiva. Il Sistema bibliotecario d'Ateneo, molto attento alle esigenze dell'utenza e proiettato verso i nuovi servizi, si era orientato fino ad allora alla valorizzazione del patrimonio bibliografico di pregio. Si erano infatti avviati da un lato un recupero catalografico centralizzato delle opere antiche e dall'altro la digitalizzazione dei tesori della Biblioteca Universitaria. Proprio da questi progetti, iniziati nel 1999, era, però, maturata la consapevolezza che per mettere a disposizione di un vasto pubblico questo genere di materiale, fosse necessario occuparsi anche di conservazione preventiva, pratica, fino ad allora, lasciata al buon senso e alla sensibilità delle singole realtà bibliotecarie.

Il Convegno del 2006 è stato, quindi, uno spunto per avviare nuovi progetti, che hanno trovato grande favore presso gli organi d'Ateneo e i colleghi bibliotecari, anche se le ambiziose aspettative che prevedevano, tra l'altro, la realizzazione di un vero laboratorio di restauro dell'Università, sono state per il momento disattese soprattutto a causa dei forti tagli di bilancio che hanno impedito di impegnarsi su nuovi, onerosi investimenti.

Nonostante ciò, possiamo, a distanza di quasi tre anni da quel primo momento di riflessione, ripercorrere alcune tappe che sono state raggiunte nel cammino verso una corretta e omogenea conservazione del materiale librario, attraverso la costituzione di un piccolo gruppo di lavoro tra colleghi particolarmente motivati ad occuparsi di questo tema, di cui io qui porto l'esperienza. Finalità del gruppo è, innanzitutto, di occuparsi del tema della conservazione preventiva senza esaurirlo nell'ambito del solo materiale bibliografico antico o di pregio, bensì considerando anche il libro moderno e le nuove forme non cartacee come soggetto da proteggere e preservare, come i convegni ferraresi *Conservare il Novecento*, annualmente, ci dimostrano.

Per elencare gli interventi di questi anni, mi sembra efficace partire da quella suggestiva ripartizione in tre punti che si legge nell'*Esame seminario del materiale bibliografico* di Emanuele Casamassima, citata da Maria Gioia Tavoni nel suo intervento del 2006, ancora attualissimo.

Primo: *non distruggere*; secondo: *conoscere*; terzo: *prevenire*.

Per quanto attiene al *non distruggere* ritengo che l'attività più significativa del gruppo sia stata l'organizzazione e la gestione di corsi di formazione per i colleghi bibliotecari, universitari ma non solo, addetti alla movimentazione del materiale bibliografico. Tale personale, infatti, oltre dover essere edotto sugli accorgimenti e le procedure adatte a non danneggiare ed usurare i libri anzitempo, è quello più importante da sensibilizzare per l'attenta gestione dei depositi, per i piccoli interventi sul materiale moderno e il suo corretto condizionamento, infine per l'istruzione dell'utenza sulle migliori norme di consultazione. Le biblioteche dell'Università, infatti, non hanno per tradizione, nel proprio organico, bibliotecari di conservazione, come invece sovente si trovano nelle realtà statali, e quindi è proprio il personale addetto alla distribuzione, cioè quello che quotidianamente maneggia centinaia di esemplari, che visita i magazzini e ha rapporto diretto con i lettori, a potersi trasformare, con la giusta formazione, nel miglior custode del nostro patrimonio librario.

LABORATORIO CONSERVAZIONE

CONSERVAZIONE QUOTIDIANA ALL'INTERNO DEI DEPOSITI

BUONE PRATICHE, CONDIZIONAMENTO E MINIMI INTERVENTI

Informazioni e contatti
tel. 051/2077301
e-mail: secc@bibliotecaatitdlib.it

COORDINATI: Silvia Profumo,
responsabile di Beni Librai presso
l'Ufficio Conservazione e Restaurazione
della Biblioteca Nazionale Marciana

Secco
Biblioteca del Dipartimento di Lettere classiche
ed Orientali, 12 - 40126 Bologna - 1 piano

Le due edizioni già realizzate del corso, organizzate in collaborazione con la Biblioteca Capitolare di San Giovanni in Persiceto, e che vedrà nuove edizioni anche nel 2009, ha quindi previsto sia una parte teorica, incentrata sulla conoscenza della struttura e dei materiali di cui sono composti i libri per comprenderne i meccanismi di degrado e le debolezze, sia una parte pratica, intesa come piccolo laboratorio per custodie, consolidamento e piccoli interventi di emergenza sul materiale librario a stampa, atti a risolvere alcuni dei problemi più semplici e comuni con un corredo minimo di attrezzatura, di cui le singole biblioteche possono dotarsi senza onerosi investimenti. Esperienza analoga è stata organizzata, in versione ridotta, anche dal Polo decentrato di Rimini per i propri bibliotecari.



Conoscere: secondo punto non meno importante è certo quello legato alla consapevolezza non solo delle tecniche di conservazione, ma anche delle peculiarità del patrimonio. In stretto rapporto con il progetto centralizzato d'Ateneo di catalogazione in Sbn del libro antico è l'intervento che si è avviato su alcune biblioteche pilota, come quella del Dipartimento di Italianistica, per l'individuazione tramite fascette colorate del secolo d'appartenenza dei vari volumi antichi. Così sarà possibile riconoscere, anche per il personale ausiliario che si occupa di reperimento, i libri antichi per i quali è necessario attivare particolari procedure di movimentazione e consultazione. La proposta del gruppo è di attivare tale ricognizione su tutto il patrimonio universitario, al fine di evidenziare visivamente le monografie pre 1831, già censite per il recupero catalografico: oltre 20.000 in 37 sedi distribuite su 4 province, a cui si aggiunge l'imponente collezione della sola Universitaria che ne conta ben 114.000, con circa 1.000 incunaboli e 15.000 cinquecentine.

In questo campo molto è ancora da fare anche su un altro versante: sempre più, infatti, le biblioteche sono chiamate alla corretta gestione di materiali 'speciali' a cui spesso anche i bibliotecari non sono abituati. Penso in particolare a due ambiti che le biblioteche universitarie non sono tradizionalmente solite a trattare: il materiale archivistico e quello non cartaceo. Su questi

versanti, infatti, sicuramente più matura è la riflessione attuata all'interno delle biblioteche comunali, spesso chiamate ad essere anche archivi storici, mentre le realtà afferenti agli enti di ricerca risultano più impreparate. La recente acquisizione di fondi librari di studiosi importanti, quali Piero Camporesi, ad esempio, ha reso necessaria una riflessione sulla corretta conservazione del materiale archivistico allegato ai volumi e a rischio di dispersione. Frequentemente, infatti, in mezzo alle pagine dei volumi si rinvengono fogli sparsi di appunti, pagine di quotidiani con recensioni e articoli inerenti al contenuto, che necessitano di un trattamento specifico, archivistico più che biblioteconomico.



E' in fase di redazione, pertanto, un breve *vademecum* da diffondere a tutte le biblioteche d'Ateneo, per il condizionamento di tale materiale che dovrà mantenere inalterato il nesso logico con le unità librerie di originaria appartenenza. Dall'altra parte il materiale digitale e digitalizzato, che comincia a prodursi e acquisirsi nelle nostre realtà solleva un vero universo di nuove problematiche di gestione e conservazione. Abbiamo certamente negli sforzi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e dell'ICCU un lume di riferimento, ma il problema della trasformazione veloce dei formati e degli standard informatici è davvero allarmante.

Per quanto, infine, attiene al terzo punto *prevenire* l'esperienza del gruppo di lavoro si pone al servizio di tutte le realtà bibliotecarie d'Ateneo per effettuare sopralluoghi e verificare le condizioni di conservazione del materiale bibliografico, oltre a coordinare acquisti partecipati di materiale per il restauro e i piccoli interventi di conservazione, tanto onerosi in tempi di ristrettezza come i presenti. L'ambizione è quella di poter divenire anche un interlocutore attivo con altri uffici centrali, Ufficio tecnico *in primis*, al fine di verificare anche in sede di nuove sedi bibliotecarie, traslochi di libri, ristrutturazioni e arredamento di depositi, che gli interventi siano effettuati seguendo le principali norme di conservazione preventiva previste dagli standard IFLA, tradotti in Italia a cura dell'AIB nel 2005. Il monitoraggio ambientale, l'utilizzo di materiale di condizionamento e di strumenti di consultazione che preservino il materiale da traumi e stress

eccessivi sono spesso suggerimenti di minima che mostrano immediatamente la loro efficacia. Introdurre igrometri digitali, bandire elastici e contenitori di legno dai depositi, dotare i lettori di legghi e di una matita, infatti, paiono agli addetti ai lavori come interventi scontati, ma sono pratiche che ancora non risultano acquisite nelle nostre realtà, più improntate all'uso e, a volte, all'abuso del libro di testo per gli studenti, usa, fotocopia e getta.



>



Concludo con un ringraziamento: innanzitutto a Maria Gioia Tavoni che mi è stata maestra in questo filone di studi che mi ha appassionato, sia come archivista che come bibliotecaria, e ad Andrea Risi e Daniela Zanin, appassionati e tenaci membri di questo piccolo gruppo d'Ateneo, che auspica, per il prossimo piano triennale 2010-2013, di presentare un progetto complessivo più ambizioso, forte anche dell'esperienza acquisita in questi tre anni.

Grazie.